

NOSTRO TEMPO

162

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- M. DAL CORSO, *Il vangelo secondo Mafalda*
- B. SALVARANI, *Il vangelo secondo i Simpson*
- M. GRANIERI, L. MIELE, *Il vangelo secondo il rock*
- T. PERNA, *La memoria e la luce. La ricerca di un cristiano del XX secolo*
- A. CASSANO, *Le idee contano. Viaggio nel cuore dell'essenzialità*
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Alda Merini. Ho messo le ali*
- S. BARAL, A. CORSANI, *Credenti in bilico. La fede di fronte alle fratture dell'esistenza*
- N. TRANFAGLIA, *Le mafie in Italia. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008)*
- B. SALVARANI, O. SEMELLINI, *Il vangelo secondo Tex Willer*
Religioni e animali, a cura di Isabella D'Isola
Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani, a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli
- M. GRANIERI, *Il rock'n'roll con tanta anima*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Jack Kerouac*
- G. CAPPELLETY, R. MÀDERA, *Il caos del mondo e il caos degli affetti*
- L. ZAPPELLA, *Il vangelo secondo Erri De Luca*
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Dario Fo. Mistero buffo, ma non troppo*
- H. GUTIERREZ, *La riscoperta del «Noi». Cronache di una pandemia*
- P.M. CATTORINI, *Suicidio? Un dibattito teologico*
I pentecostali in Italia. Letture, prospettive, esperienze, a cura di Carmine Napolitano
- Eutanasia e suicidio assistito. Una prospettiva protestante sul fine vita*, a cura di Luca Savarino
- G. COMOLLI, *Memorie di un bambino in preghiera. Nell'Italia religiosa degli anni Cinquanta*
Il populismo religioso tra teologia e politica, a cura di Ilaria Valenzi

BRUNA PEYROT

«**ESSERE TERRA**»

Le Valli valdesi tra storia,
teologia, politica e cultura

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Peyrot, Bruna

«Essere terra» : le Valli valdesi tra storia, teologia, politica e cultura /
Bruna Peyrot

Torino : Claudiana, 2022

101 p. ; 21 cm. – (Nostro tempo ; 162)

ISBN 978-88-6898-352-9

1. Valli Valdesi – Storia 2. Valli Valdesi - Cultura

945.128 (ed. 23) – Storia del Piemonte. Sud della provincia Torino.
Valli Valdesi

© Claudiana srl, 2022
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23 22 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Foto in copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Le Valli valdesi: un luogo-*milieu*

Chi va, chi resta: un luogo è lì a veder girare questi movimenti umani. Il suo ricordo, il suo essere pensato non è mai fotografico. La scena che lo contiene diviene un paesaggio che si porta dentro di sé. Ben lo sanno i migranti che dalla montagna, sia negli anni Ottanta del XIX secolo, poi negli anni Sessanta del secolo successivo, hanno lasciato le Valli valdesi. Diretti, i primi, nelle Americhe e nella vicina Francia, diretti i secondi verso Torino, a costruire automobili alla Fiat, dimenticavano persino la porta della loro casa aperta, come se dovessero tornare la sera stessa della partenza. Volevano lasciare intatto quell'arredamento per alimentare i loro ganci di memoria, per ripensarsi dal loro smarrimento cittadino. E fu difficile anche per le chiese delle Valli accompagnarli nella loro nuova vita, fatta di folle anonime e incontri dove non si sapeva leggere il volto degli altri. Lo testimoniano le *Relazioni* degli anni Sessanta e Settanta delle Conferenze distrettuali¹. Le parrocchie valligiane perdono fedeli, i fedeli spesso perdono sé stessi. Alcuni vogliono dimenticare la loro storia. Altri vogliono conservare ciò che hanno lasciato per poterlo ritrovare immutato il giorno del ritorno. Le trasformazioni non accontenteranno nessuno di loro perché le cose vanno sempre avanti anche se non ce ne accorgiamo. Malinconia dell'erranza e malinconia

¹ Le Conferenze distrettuali sono enti intermedi fra le chiese locali valdesi e metodiste da un lato e il Sinodo dall'altra. Vi partecipano rappresentanti delle singole parrocchie, diaconi, pastori, responsabili delle opere e altri istituti del territorio. Per approfondire si veda B. PEYROT, *L'autorappresentazione delle valli valdesi nelle Relazioni alle Conferenze distrettuali dal 1970 al 1990, fra politica e radici antiche* in "Bollettino della società di studi valdesi" (d'ora innanzi BSSV), anno CXXXIII, dicembre 2016, n. 219.

della stanzialità interrogano entrambe il senso della vita. Tuttavia, il luogo – borgata, paese, rifugio montano, valle – resterà il *milieu* sia per chi è restato sia per chi se ne è andato. *Milieu* non rimanda semplicemente all'italiano ambiente, al francese *environnement* o all'inglese *environment*. *Milieu* «corrisponde a ciò che “sta nel mezzo”, all'ambiente “interno” di ogni sistema locale, alle caratteristiche “profonde” di ogni luogo le quali, in termini generali, si definiscono nella relazione, storicamente situata, fra spazio e società»². Il *milieu* per chi è nato e cresciuto nelle Valli valdesi, è uno spostamento dall'esteriore all'interiore di un evento, un racconto, una sequela di fatti. Hillman definisce questo movimento «fare anima»³, necessario a fondare la propria avventura esistenziale su una storia, individuale o collettiva o tutte e due. Ognuno di noi si «fa anima» perché «è plasmato dai luoghi, dalla cultura delle atmosfere, dall'Anima del Mondo in cui mangia e dorme, dalle conversazioni, dagli amori: tutti sono collocati in un luogo»⁴. Le biografie si plasmano «in mezzo agli odori di una precisa geografia»⁵ che alimenta la «ghianda» di ognuno. La «ghianda» che la catena intergenerazionale ha trasmesso nelle Valli valdesi è la storia di resistenza dei valdesi, una sorta di DNA culturale trasmesso dai genitori ai figli di cui ormai non esiste più consapevolezza, ma che, latente, si manifesta semmai soltanto in forma sintomatica. A suggerire queste considerazioni in merito a una genealogia generativa sono diverse scienze umane, fra le quali la psicanalisi e l'antropologia. Per spiegarci meglio faremo alcuni esempi.

Dina Wardi, psicoterapeuta israeliana, ha dimostrato come i traumi subiti da una generazione siano trasmessi a quelle dopo, tanto che quasi sempre uno degli eredi – nel caso i figli dei sopravvissuti all'Olocausto – diventa «candela della memoria» per «incarnare» un destino non proprio, come se il fardello di chi li ha preceduti debba essere ancora proclamato, con «parti prese

² F. GOVERNA, *La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti dei milieu* in A. MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001, p. 316.

³ J. HILLMAN, *Le storie che curano*, Cortina, Milano 1983, p. 33.

⁴ J. HILLMAN, *Il piacere di pensare*, Rizzoli, Milano 2001, p. 30.

⁵ J. HILLMAN, *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano 1997, p. 117.

a prestito»⁶, come sentimenti di paura ossessiva e soffocamento, finché l'antico trauma non è disvelato e confessato. La stessa dinamica è stata studiata dal team francese René Kaës, Haydée Faimberg, Micheline Henriquez, Jean-José Baranes; da Alberto Passerini con la Sispi (Scuola di specializzazione con la Procedura immaginativa) di Milano-Parigi e in Brasile da Bernadette Biaggi che l'ha ritrovata, in particolare, nelle storie dei migranti italiani fino alla terza e quarta generazione. Il tempo cronologico non conta nella trasmissione di eredità psichiche che seguono la logica del sogno più che quella di una razionalità oggettiva. La trascrizione dei passati ereditati spesso avviene attraverso il non detto, il rimosso, la deviazione di un corso di emozioni che potrebbe essere non accettabile per chi la vive. Questa massa non elaborata, finché non trova una sua rappresentazione nelle autobiografie interessate, vaga con un apparire sotto forma di sintomi, oppure si serra in una cripta oscura che ha il potere di orientare le azioni dei soggetti. Solo l'interruzione dell'incryptamento può aprire nuove vie per i destini coinvolti, liberando le energie prigioniere. Questi dinamismi accadono per traumi causati da catastrofi naturali, politiche e sociali (terremoti, rivoluzioni, pandemie...), nonché fenomeni sociali di vasta scala come flussi migratori, esodi o cambiamenti repentini di vita. Perché citare tutta questa complessa bibliografia? Che relazione può avere con le Valli valdesi? La nostra proposta è la seguente: l'aggettivo valdese porta con sé una gravidanza che lancia «predisposizioni significative»⁷ che investono chi appartiene all'essere valdese. Una di queste «predisposizioni» è l'idea di resistenza, costruita nelle memorie personali, attraverso immagini-simbolo che riappaiono nei momenti difficili dell'esistenza o durante la ricostruzione di processi identitari. Ne il *Matto della Resistenza*⁸, abbiamo evidenziato come un soggetto sia sempre un «intersoggetto»⁹, «ri-

⁶ D. WARDI, *Le "candele della memoria". I figli dei sopravvissuti dell'Olocausto: traumi, angosce, terapia*, Sansoni, Firenze 1993, p. 189.

⁷ R. KAËS, *Il soggetto dell'eredità* in R. KAËS, H. FAIMBERG, M. ENRIQUEZ, J.J. BARANES, *Trasmissione della vita psichica fra generazioni*, Borla, Perugia 2005.

⁸ B. PEYROT, *Il Matto della Resistenza. Trasmissione intergenerazionale di un'idea*, Claudiana, Torino 2012.

⁹ R. KAËS, *Il soggetto dell'eredità* cit., p. 21.

empito» dai contenuti del gruppo a cui appartiene, nel caso, dai valori della resistenza al nazifascismo e dalla storia valdese che, sovrapponendosi, hanno scolpito nelle coscienze coinvolte l'inevitabile idea della resistenza. Questa idea, a sua volta, è nata dentro l'universo di dolore causato dalle persecuzioni del XVII secolo, dolore non elaborato in quanto tale dalle comunità valdesi. Piuttosto, esso fu incastonato nella categoria di «persecuzione» che ha definito, a partire da quel secolo, l'interpretazione globale della storia valdese. La «persecuzione», di conseguenza, ha forgiato l'identità di generazioni, almeno fino all'Ottocento, quando, con l'Unità d'Italia il «valdese perseguitato» si è presentato da «buon e convinto italiano». Fra le pieghe di questo cliché narrativo, tuttavia, le cripte del rimosso hanno anche alimentato altri sentimenti. Ci basti dire per ora che la resistenza e il dolore sono entrati nel *milieu* delle coscienze valdesi.

La delimitazione di uno spazio, in genere, è stata suggerita da esigenze di giurisdizione politica susseguitesisi nel corso della storia. Così accadde per le Valli valdesi del Piemonte, site a una cinquantina di chilometri da Torino, al confine con la Francia. Esse sono il risultato dell'abbraccio fra storia e geografia. Storia perché sede della minoranza «eretica» valdese, e geografia perché la conformazione montana del paesaggio ha permesso una strenua difesa della sua autonomia. Non solo, la cultura delle Valli è complessa, nel passato come nel presente, fatta da molte persone e molti personaggi. Non è una cultura periferica né provinciale perché è transalpina. Non è locale perché, essendo al confine con un altro stato, è plurilingue. *È una cultura che sta sempre sulla frontiera di qualcosa.* Le Valli valdesi sono comunemente dette «le Valli» dal mondo protestante italiano. C'è chi lo dice con affetto, chi con nostalgia, chi con serietà, chi con indifferenza. A dire il vero, tutti questi sentimenti possono anche coesistere in una stessa persona nel corso della vita. Il fatto è che dalle «Valli» non si può prescindere perché non sono solo un territorio geografico. Paesaggisticamente non hanno nulla di speciale rispetto ad altre vallate alpine che attraggono per la sentieristica, la natura con la sua biodiversità e anche la buona cucina. Dal punto di vista economico, i censimenti evidenziano per questo territorio medesime condizioni di altre vallate alpine: proprietà frazionate, irregolare flusso di acque

torrentizie, retrocessione dei coltivi e avanzamento della bosca-
glia un tempo addomesticata dall'uomo. Nelle «Valli», tuttavia,
la Geografia diventa subito preda della Storia. Così si scopre, per
esempio, che i valdesi, al rientro dall'esilio svizzero (1690), pian-
tarono castagni. L'«albero del pane», dono ai figli, perché produce
sempre per la generazione successiva a chi ha piantato la radice,
fu il simbolo della fiducia nel futuro di una comunità riunita e se-
gno di una precisa strategia di ricostruzione ambientale. Le Valli
divennero terra elettiva in cui una piccola società agricola coincise
dialetticamente con la chiesa di Calvino. Possiamo comprende-
re, dunque, la potenza simbolica di un ritorno alla terra elaborato
contemporaneamente sul piano teologico e sul piano materiale.
Tale processo di attrazione verso la terra fu rafforzato, nello stesso
tempo, dalla politica sabauda che fino al 1848 impedì ai valdesi
l'uscita dal fondovalle. Riassumendo, le «Valli» furono «costru-
ite» da tre elementi: l'appartenenza religiosa, la discriminazione
politica e la stanzialità su un'area geografica. Per la loro densità
di significati, le Valli sono diventate una metafora. Questa è una
figura retorica che rimanda a significati diversi da quelli che ap-
paiono sul piano letterale dell'affermazione, ma utili a descriverli.
Per esempio, nel dire «quel campo di spighe ondeggia» si usa un
verbo dedicato al mare (che ha le onde, appunto), ma che in que-
sto caso ben esprime il movimento delle spighe al vento. A che
cosa alludono, dunque, le Valli valdesi?

In parte la risposta è contenuta nell'aggettivo «valdesi» che
include, a sua volta, un universo più grande. *La grande allusione
contenuta nelle Valli valdesi è la Storia, perché i valdesi «sono»
una storia plurisecolare* che non appartiene soltanto a questi pro-
tagonisti resistenti, bensì a un Piemonte sabauda impegnato ad
arginarli, a una Francia assolutista con Luigi XIV in collisione
con i vicini per avere una via verso il Monferrato e le pianure del
Po, infine a un'Europa protestante solidale anche se critica verso
le loro forme di lotta armata. In altre parole, la metafora «Valli
valdesi» rimanda a una stratificazione profonda di eventi, idee,
scontri, alleanze che si sedimentarono in questo piccolo spazio
di mondo, denso di relazioni internazionali, perché, specie in età
moderna, furono un territorio strategico per le potenze europee.
L'allusione a tale memoria storica è ancora una consapevolezza

per gli abitanti e per chi frequenta le Valli valdesi? Chi ne sono oggi i portatori? Esiste ancora una memoria familiare della storia che ha scolpito il paesaggio delle Valli?